

VERSO IL NOVANTESIMO

IL 30 OTTOBRE 1993 FACEMMO IN REDAZIONE UNA SCELTA CONTROCORRENTE: L'INTERA PRIMA E OTTO PAGINE PER LUI. QUEL GIORNO INIZIÒ LA SVOLTA DELL'UNITÀ 2

WALTER VELTRONI



IL 12 FEBBRAIO CON L'UNITÀ

Un allegato con le più belle 90 prime pagine

FABIO LUPPINO

● *La nostra storia è una lunga storia. È la storia d'Italia passata sulle pagine dell'Unità, dal fascismo a poco fa, guardando ai prossimi decenni. L'Unità è stata ed è un giornale popolare. Ha prodotto cultura, ha raccontato i drammi del Paese e le lotte dell'Italia negli anni in cui risorgeva dalla seconda guerra mondiale. Ha accompagnato le conquiste sociali e del lavoro.*

Il 12 febbraio di questa storia ve ne riconsegniamo una parte, simbolica. Abbiamo realizzato uno speciale di 96 pagine scegliendo 90 copertine che hanno segnato epoche. L'Unità denunciò il rischio del Vajont, raccontò l'alluvione di Firenze con pagine e pagine; ha accompagnato le conquiste dei diritti civili nei referendum di ieri e di oggi; ha difeso i giovani, dal '68 ai No global; ha puntato l'indice contro le trame oscure, per i morti innocenti, da Pinelli a Cucchi. Ha consegnato ai suoi lettori le narrazioni dei migliori scrittori del Novecento

italiano. Per prima intervistò il rivoluzionario Fidel Castro. Era a Tien An Men, in Rwanda, nella ex Jugoslavia a descrivere con i suoi corrispondenti e inviati le inquietudini del mondo.

Nelle pagine che abbiamo raccolto ce ne sono alcune da tempo nell'immaginario collettivo. Il «Tutti», ripreso da Francesco Piccolo nel suo libro recente, è il titolo in rosso scelto per i funerali di Enrico Berlinguer. Ed era così, l'Italia intera abbracciava idealmente un grande politico. Quelle sui fatti d'Ungheria del '56 e di Praga, dodici anni dopo, mostrano come il Pci era cambiato in rapporto all'Urss. L'Unità e i tre milioni del Circo Massimo di Cofferati; l'Unità e Fellini, con Veltroni che s'inventò una prima solo con pezzi d'autore, come ricorda lui stesso in questa pagina; l'Unità e il terremoto a L'Aquila, con una prima che dice tutto sulla sofferenza di una città. L'Unità e l'indignazione per una

vergognosa sentenza di assoluzione per la strage di Bologna, l'Unità e le persone con in mano l'Unità: il 12 febbraio vi troverete anche voi in questo speciale.

Alfredo Reichlin, due volte direttore del giornale fondato da Antonio Gramsci, ha scritto per l'allegato un pezzo che è in parte la storia della sua generazione, giovani durante la Resistenza, alla ricerca di un senso della vita tra le macerie di Roma, ma in quel pezzo racconta anche l'ambizione di fare il miglior giornale tra i giornali, con il Corriere della sera esempio da sfidare e superare. E Michele Serra, di cui non tutti sanno che si è formato nella redazione milanese dell'Unità e che dice con solennità: lì, in viale Fulvio Testi, a Milano, ho imparato tutto quello che so.

La nostra storia è un pezzo di Storia di questo Paese. Qualcosa vi racconteremo il 12 febbraio. Qualcos'altro continueremo a raccontarvelo in questo lungo anniversario.



SEGUE DALLA PRIMA

Federico era stato colpito da un ictus che sembrava superato, poi intervennero complicazioni polmonari e rimase in coma anche troppo a lungo. Una agonia durata 14 giorni, senza spazio per la speranza di miglioramenti. Così quando ebbi l'annuncio della sua morte reagii provando tutta la commozione e il dolore che per giorni avevo tenuto da parte. Poi cercai, cercammo tutti insieme, di trasformare quei sentimenti di affetto e di perdita in un giornale che riuscisse a render conto di chi ci aveva lasciato.

Scrissi, me lo sono andato a ricercare, un editoriale che cominciava così: «Da oggi siamo tutti più poveri. Almeno per quella parte di noi, della nostra coscienza che vola oltre la concretezza dei problemi quotidiani. Quella parte leggera...». Ma quello che facemmo non era certo un giornale solo triste o nero. Al contrario c'era anche la gioia di averlo avuto Federico, come intellettuale, come italiano, per i più fortunati anche come amico.

Ma prima di tutto ricordo che la notizia me la portò una telefonata verso le 12. Era domenica 30 ottobre del 1993 e come sempre di domenica la riunione di redazione era convocata per le 15. Chiamai i miei più stretti collaboratori. Ci vedemmo con tutti gli altri fuori orario, quasi subito nella sede di via Due Macelli, dove ci eravamo trasferiti da poco più di un anno. Nella riunione, quella in cui di abitudine si scelgono gli argomenti, gli articoli, la scansione del giornale, ci bastarono due minuti per compiere una scelta che l'Unità non aveva mai fatto prima e che quel giorno fummo gli unici a fare. Decisi, decidemmo, che un intero primo sfoglio del giornale, otto pagine, fossero interamente dedicate a lui. Poi, solo dopo, il giornale avrebbe avuto una nuova prima pagina con le notizie di giornata (erano gli anni di tangentopoli e le notizie non mancavano di certo). Era come avvolgere il giornale che parlava della «concretezza dei problemi quotidiani». Con un altro giornale che rendesse omaggio alla «parte leggera», quella dei sogni.

Quella prima pagina (persino nella veste grafica, con il titolo all'interno di una grande foto centrale e due commenti, l'editoriale a sinistra, il commento a destra e un taglio basso) inaugurò uno stile. Ma su questo tornerò. Il titolo è davvero tutto mio, un grande, semplice *L'uomo dei sogni*. Perché lui questo era stato e perché così si intitola un film che ho sempre molto amato anche se è lontano stilisticamente da Federico. Eppure, ne sono ancora convinto, per tutti gli italiani lui era l'uomo dei sogni. Nella prima pagina c'erano (oltre al mio) gli articoli di tre artisti diversi. Il primo è Ettore Scola. Scrisse una trentina di righe nella forma più semplice: «Questo è solo un bigliettino privato che puoi metterti in tasca e dargli un'occhiata quando avrai tempo, finita la confusione di queste giornate...» e pro-

...

Quella domenica pomeriggio si decise di «vestire» il giornale come non avevamo mai fatto prima. E fummo gli unici

Veltroni L'addio a Fellini «avvolse» l'Unità e cambiò tutto



Il regista Federico Fellini FOTOFEST

seguiva come si fa tra amici parlando dei libri che si leggono. No, per Ettore Federico poteva anche essere morto ma non se n'era certo andato. E il legame dura ancora vent'anni dopo come racconta *Che strano chiamarsi Federico*, il film che Scola ha dedicato all'amico. Un titolo che era annunciato proprio nelle ultime parole di quell'articolo: «Evviva Federico! Torna in mente il verso di un poeta come te "Che strano, chiamarsi Federico!"».

Francesco De Gregori, nel suo articolo ci raccontava che Fellini anche nei film più pessimisti e cupi aveva sempre un elemento di «remissione e di dolcezza». E persino «la palla d'acciaio alla fine di *Prova d'orchestra*, abbatté sì un muro, ma non per demolire, ma per permetterci di guardare oltre e meglio». E Francesca Archibugi raccontava come Federico se ne fosse andato un po' di corsa, dimenticando come sempre le cose più importanti, «lo spazzolino, il copione». Lui ci

aveva lasciato per giorni il suo corpo vivo ma senza più la sua anima.

Quelle otto pagine dell'Unità erano bellissime, dalla lunga preziosa biografia di Alberto Crespi, alle cronache delle sue ultime ore e delle sue due città, Roma e Rimini, i commenti degli amici di sempre come Mastroianni e Alberto Sordi, il ricordo di una per noi «mitica» visita in redazione che Fellini, vecchio amico di mio padre, aveva voluto farci qualche mese prima. Per noi tutti era stato un onore e l'avevamo circondato di attenzione e di affetto. Lui l'aveva presa al suo solito modo, un po' contento e un po' scherzandoci sopra: «Oddio mi sento come la statua di San Gennaro, mi dispiace di non poter fare miracoli». E poi c'era una bella intervista a Paolo Villaggio che era stato con Benigni il protagonista di *La voce della Luna* e gli scritti, due testimonianze di due critici che in passato si erano persino scontrati intellettualmente con lui, Ugo Casarighi (una firma storica del giornale, un critico e uno storico del cinema) che ricordava come la loro amicizia nacque dopo che lui aveva stroncato *La strada*, e Goffredo Fofi uno dei «gran cattivi» della critica militante che ricordava il difficile ma inevitabile rapporto tra Fellini e la generazione iper-politica del Sessantotto.

Ricordo ancora il bel lavoro fatto da Wladimiro Settimelli (un vecchio cronista con la passione per la fotografia di cui è un riconosciuto studioso) che aveva scelto delle bellissime foto dall'archivio di Tazio Secchiaroli, l'uomo che ispirò a Fellini la figura del paparazzo della *Dolce vita*. Sono immagini struggenti e bellissime, per nulla «paparazzate», ma che ci restituiscono uno stile di regia: un Fellini con la frusta tra i suoi attori, un Fellini che recita la scena prima di girarla o che impugna un'enorme cinepresa.

Quelle pagine non ho bisogno di raccontarvele, basta andare on line sull'archivio storico del giornale e cercare l'edizione del primo novembre del 1993. Per molti sarà un flash back di memoria, per chi non c'era o non lo vide ci son cose bellissime da leggere. Semmai mi piace ricordare come solo tre giorni dopo offrimmo (soprattutto ai ragazzi delle scuole) una giornata non stop al teatro Argentina dalle 10 del mattino a mezzanotte passata con sette film: il primo era *I vitelloni*, l'ultimo *Fellini 8 e mezzo*.

Ma, dicevo, che quel giornale così eccezionale ci lasciò una eredità. Stavamo già riflettendo sull'idea di un altro giornale, non alternativo, ma diverso per temi, per approccio, per i tempi della lettura da quello che si occupa di «concreti problemi quotidiani». Il successo di quel giornale tutto dedicato a Fellini ci confermò le nostre convinzioni e nel gennaio del 1994 nacque *l'Unità 2*. L'esperimento editoriale che, non senza patriottismo di testata, continuo a considerare uno dei più belli e coraggiosi della editoria quotidiana che ho conosciuto.

...

**Anche Ettore Scola
Francesco De Gregori
e Francesca Archibugi
scrissero sul quotidiano**